



La marcia su Washington

USA

La guerra ai poveri

A Washington vivono accampati da alcune settimane i partecipanti alla “marcia dei poveri” voluta da Luther King. Secondo J. F. Stone la guerra alla povertà corre il rischio di trasformarsi nella guerra ai poveri: “Nessun altro paese occidentale - si legge nella relazione dell'Inchiesta popolare sulla fame nel Nordamerica - permette che tanta parte della sua popolazione faccia un vita come quella cui obblighiamo i nostri poveri. Per rendere ricchi come mai nella storia i quattro quinti di una nazione, noi abbiamo spietatamente immiserito l'altro quinto”.

J. F. Stone

Washington, maggio

Per considerare in prospettiva la marcia dei poveri su Washington, si deve ricordare che i ricchi hanno marciato su Washington sin dagli albori della Repubblica. Un tempo arrivavano coi carri, oggi arrivano in aereo; loro non hanno bisogno di installarsi in baracche. Gli scopi sono sempre gli stessi, ma poca gente rispettabile è così priva di tatto da dire che vanno in cerca di elargizione. La stessa Washington deve la sua esistenza in quanto capitale ad una transazione vantaggiosa per i ricchi speculatori: questi avevano acquistato - versando appena 1.5 centesimi per ogni dollaro nominale agli acquirenti originari che avevano bisogno di soldi - i buoni deprezzati emessi per finanziare la Rivoluzione. Dopo però gli speculatori vollero esser rimborsati in base al valore nominale dei buoni, e solo dopo aver promesso di spostare la capitale da Filadelfia ad una nuova città da costruire sulle rive del Potomac, Alexander Hamilton riuscì ad avere dagli Stati del sud abbastanza voti da vincere la partita.

Così il sistema fiscale e bancario della nuova Repubblica venne solidamente fondato sulla base di una donazione di 20 milioni di dollari ai ricchi, e sulla teoria di Hamilton secondo cui se il nuovo governo avesse incanalato verso l'alto una buona quota della ricchezza nazionale, alla fine qualche goccia sarebbe scesa anche verso il basso. In attesa che ciò avvenisse, gli agricoltori ed i consumatori avrebbero pagato le tasse e le tariffe per mantenere grassi e felici gli investitori. Fin da allora il danaro pubblico ed i terreni demaniali hanno rappresentato un importante punto di partenza

per le grandi fortune americane, e ciò è andato avanti fino ai giorni nostri, ad esempio con le concessioni di sfruttamento petrolifero. La struttura fiscale e le leggi portano l'impronta di innumerevoli marce su Washington, che hanno reso miliardi grazie a concessioni accordate in segreto a chi meno ne aveva bisogno. Sulla facciata del Tesoro USA bisognerebbe scolpire: "Sarà dato a chi ne ha già".

Un modo facile ed equo di reperire i mezzi finanziari occorrenti per porre fine all'estrema povertà in questo paese, sarebbe di abolire i numerosi privilegi di cui i ricchi godono in materia fiscale. Poco tempo fa una commissione di 12 industriali e finanziari ha raccontato al governatore di New York, Rockefeller, l'adozione di una specie di quel reddito minimo garantito che la stessa marcia dei poveri sta chiedendo: per portare al di sopra del livello di povertà 30 milioni di persone, la commissione ha proposto un'imposta sul reddito negativo: cioè invece di pagare l'imposta sul reddito, questa gente dovrebbe ricevere dal Tesoro una somma tale da permettere che ogni famiglia di 4 persone abbia un minimo di 3.300 dollari all'anno; un provvedimento del genere comporterebbe una spesa addizionale di undici miliardi di dollari l'anno pari a quanto le scappatoie fiscali esistenti a favore dei ricchi sottraggono al Tesoro USA.

Pochi si rendono conto del fatto che il nostro sistema fiscale e la nostra società del benessere incoraggiano i ricchi a speculare ed i poveri a vegetare.

Se un ricco vuol mettersi a speculare, è favorito da tutto un sistema di utili preferenziali e di coperture contro le perdite che gli danno un margine del 25%, mentre l'operazione di speculazione gli costa meno della metà di quel che gli costerebbe un'attività di tipo normale. Ma fino a poco tempo fa, se un poveraccio che usufruiva dell'assistenza pubblica aveva un lavoro ad orario ridotto, doveva pagare un'imposta del 100% sui suoi guadagni sotto forma di una riduzione del sussidio ricevuto esattamente eguale al guadagno extra. Ancor oggi, dopo una tardiva riforma, chi riceve un sussidio in danaro deve pagare al Tesoro, dopo i primi 30 dollari mensili di guadagno extra, 70 centesimi per ogni dollaro guadagnato; invece il ricco versa al Tesoro solo 25 centesimi per ogni dollaro che ricava.

I perché della criminalità.

Sono stati resi noti i risultati dell'inchiesta condotta da una commissione popolare sulla fame; il resoconto è sconvolgente, e fa capire benissimo perché i poveri si sono messi in marcia. Nel più ricco paese del mondo c'è gente che mangia creta per calmare i dolori della pancia vuota, ci sono bambini che vanno a scuola troppo affamati per imparare, ed i neonati delle classi più misere subiscono lesioni cerebrali irreversibili

Perché la loro alimentazione è priva di proteine. Gran parte della criminalità che imperversa nelle strade è causata dalla fame, ed è collegata alle elargizioni concesse a chi non ne ha affatto bisogno. Le radici di questa criminalità si annidano anche nei programmi dei sussidi destinati ad incoraggiare gli agricoltori a far più soldi producendo di meno. Come risultato, i poveri sono stati cacciati lontano dalla terra e confinati nei ghetti. Un programma elaborato trent'anni fa, che si diceva destinato ad aiutare le famiglie rurali più misere, è invece diventato fonte di pingui entrate per i grossi coltivatori e le società agricole.

Nel 1967, il 42,7% dei nostri agricoltori (quelli con reddito inferiore a 2.500 dollari l'anno) ha ricevuto soltanto il 4,5% del totale dei sussidi agricoli pagati dal governo; di contro, il 10% dei coltivatori (quelli che hanno i redditi più elevati), molti dei quali sono società agricole o *trusts* verticali che si occupano della lavorazione dei prodotti alimentari, ha ricevuto il 64,5 per cento dei sussidi. Il contrasto fra queste sovvenzioni ai grossi interessi e le striminzite assegnazioni di eccedenze agricole a favore dei poveri, è illustrato in maniera drammatica dall'appendice del citato rapporto sulla fame. Nell'annata '66 sono stati pagati 250 milioni di dollari di sussidi agricoli ad un fortunato gruppetto di proprietari terrieri che costituiva il 2 per mille della popolazione del Texas, mentre il 28,8% della popolazione dello Stato - al di sotto della "linea di povertà" - ha ricevuto meno di 8 milioni di dollari sotto varie forme di assistenza alimentare. Questi grotteschi squilibri nella distribuzione degli aiuti federali non si verificano solo nel sud. Sempre nel 1966, il Tesoro USA ha versato quasi 36 milioni di dollari per sussidi all'agricoltura ad 1/300 della popolazione del Nebraska, mentre ai poveri (26,1% della popolazione dello Stato) sono stati concessi aiuti

alimentari per appena 957mila dollari. Una compagnia agricola californiana, la J. G. Boswell, ha ricevuto dal Tesoro 2.807.633 dollari nel '66, e lo zuccherificio federale regalato alla Hawaiian Commercial and Sugar Company è costato 1.326.355 dollari. Ecco come il danaro fa ingrassare i porci.

Altre e maggiori compagnie prosperano grazie al grasso che cola dai programmi militari e spaziali. Forse non raggiungeremo mai la luna - o magari quando saremo lì non sapremo che farcene - ma la corsa verso la luna ha già permesso l'affermarsi di una nuova generazione di milionari texani. La corsa agli armamenti e quella allo spazio assicurano pingui redditi ai signorotti di un certo ambiente.

Uno stato di guerra.

Anche prima che i marciatori cominciassero ad arrivare, nel corso di una conferenza stampa il Presidente Johnson li aveva invitati ad andarsene; le loro richieste sarebbero state sottoposte ad un "serio" esame, ha detto, "dopodiché faremo funzionare il governo nel modo corretto". Per anni, "far funzionare il governo nel modo corretto" ha significato l'elaborazione ed il finanziamento di programmi che costituiscono l'ossatura del sistema del benessere proprio della classe superiore americana. Per tre quarti dei poveri non ci sono aiuti. Il programma di refezione scolastica non riesce a raggiungere i due terzi dei nostri scolari affamati. Ma trovare il danaro necessario per aiutarli non rientra nel quadro di un "corretto funzionamento del governo", quando l'80% degli stanziamenti di bilancio va al Pentagono ed il 10% alla sanità, all'istruzione ed all'assistenza.

Il nostro è uno stato di guerra, non uno stato di benessere. E se non si riesce a mobilitare la coscienza migliore del nostro paese, si finirà col dichiarare guerra ai poveri. Altre dimostrazioni sono state facilmente disperse con il ricorso alla forza, ma questa volta non sarà tanto facile far scappare i poveri; uno scontro farebbe scoppiare l'estate più torrida che si sia mai avuta in questa guerra civile che serpeggia nel nostro paese. I poveri possono rivelare una forza irresistibile, e certo il Congresso non è altro che un oggetto immobile.